
REINHOLD MESSNER: IL QUINDICESIMO 8000

Al castello di Ripa di Brunico è stato aperto il museo dedicato ai *Popoli della montagna*. Fa parte della catena del *Mountain Museum* articolata in cinque sedi tra l'Ortles e la Civetta

All'inizio dell'estate, a Brunico, nel castello di Ripa, è stato inaugurato il nuovo e ultimo museo della catena del MMM (Messner Mountain Museum), cioè il museo dedicato ai popoli della montagna: si conclude così la grande opera museale dedicata da Reinhold Messner alla montagna, alla sua cultura, alla sua storia, alla sua immagine, al suo significato ed ai suoi valori, quale retaggio irrinunciabile per l'umanità.

Prima di rivolgere alcune riflessioni e considerazioni d'insieme a tale così ampia e complessa opera museale dedicata alla montagna, articolata in cinque differenti sedi, alcune di grande valore monumentale, a Solda, a Castel Juval in val Senales, a Castel Firmian a Bolzano, a Monte Rite in Cadore, a Castel Ripa a Brunico, ricomprese in un'ampia regione che si estende dal Veneto al Trentino-Alto Adige, preme qui porre in evidenza e richiamare all'attenzione il fatto che, per la prima volta, i differenti popoli "montanari" vengono assunti a tema di una strutturazione museale mirante a porre in evidenza, in una stessa "messa in scena", le molteplici forme culturali con cui tali popoli hanno interpretato la montagna, istituendo così una possibilità di confronto comparativo, articolato in differenti momenti che si succedono in una sorta di grande "escursione" in giro per il mondo, con differenti stazioni di sosta per essere ospitati, di volta in volta, in un differente mondo montano, proprio di un singolo popolo.

Solitamente nei musei dedicati alla civiltà della montagna si pongono in evidenza, a fini didattico-informativi, alcuni reperti strumentali, più o meno impreziositi da alcune vicende di reperimento attraverso varie esplorazioni.

Talvolta, in casi eccezionali, alcuni musei vengono mirati in ambito "locale" a documentare alcuni aspetti più significativi, dal punto di vista archeologico, della storia di un singolo paese, di un singolo popolo e così vengono ricostruiti alcuni particolari ambienti culturali propri di alcune tradizioni peculiari di talune comunità; talvolta si allestiscono alcune tavole illustrative di qualche aspetto più significativo per l'antropologia culturale.

Tutt'altro è l'impianto e l'intento perseguito da Reinhold Messner nella realizzazione di tale apparato museale, nel quale i popoli della montagna costituiscono i protagonisti di differenti modalità di civilizzazione della montagna.

Reinhold Messner e la sua attenzione a confrontare la sua avventura con quella dei popoli "montanari". Da lungo tempo, quasi tutta una vita, Reinhold Messner ha rivolto la sua attenzione, sempre appassionata, sempre attenta a conseguire una comprensione profonda, ai popoli delle montagne di tutto il mondo, da quelle "europee" a quelle "asiatiche", da quelle "americane" a quelle "africane", e così via.

Di volta in volta Reinhold Messner, come di sua abitudine nelle sue varie avventure tra le montagne, ha messo in gioco sé stesso all'incontro con i differenti popoli, che ha studiato nella loro diversa capacità "creativa" di "inventare" uno "stile di vita" capace di "vivere tra le pietre", cioè di reggersi in un equilibrio di sopravvivenza, nel frequentare, popolare e "abitare" le montagne, anche in quelle regioni così alte e così estreme quali il mondo delle terre "basse" non prende solitamente in considerazione, e ritiene così insospitabili da non poter essere vissute dall'uomo. Come lo spirito d'avventura è fondamentale come chiave di lettura per comprendere le grandi vicende della storia "alpinistica" di Reinhold Messner; così esso è fondamentale per comprendere il suo approccio ai popoli della montagna: Reinhold Messner è nato "montanaro" e, prima di diventare "alpinista", ha fatto il "montanaro", affrontando, fin dai primi anni della sua vita, le più varie durezze e anche il più vario fascino della vita del "montanaro".

Poi, frequentando fin da giovanissimo le pareti verticali delle rocce "di casa", le Odle, quasi teso al cielo, non soltanto per una sua propria estasi di verticalità, ma anche per

un suo desiderio di acquisire nuovi orizzonti del mondo naturale, ha sentito maturare in sé ed ha coltivato sempre più una propria prospettiva di realizzarsi come “alpinista”: e, così facendo ha, in parte, per qualche tempo, messo in parentesi la sua più diretta frequentazione dei “montanari”.

Ma, col passare del tempo, a poco a poco, ma già a metà degli anni '70 del secolo scorso, ha riscoperto l'attrattiva per la comprensione delle diverse forme di “uomini della montagna”.

Reinhold Messner è sempre andato in montagna, avvalendosi non solo delle sue più segrete e mirabili risorse d'abilità insite nel suo corpo, ma anche, e forse soprattutto, di quelle della sua “testa”, facendo del suo alpinismo anche una grande avventura di pensiero e di conoscenza.

In tale prospettiva divenne per lui importante non soltanto la storia della natura, ma anche la storia delle genti: e, in tal modo, divenne significativo per lui confrontare la propria vita di “montanaro” con la vita degli “altri” popoli che vivono “in” montagna e “di” montagna.

Un “mappamondo teatrale” delle differenti culture e dei differenti “stili di vita” dei popoli della montagna. Facendo ricognizione attenta dei tratti comuni e dei tratti differenziali di tali esperienze di vita come “montanari”, Reinhold Messner è riuscito ad immaginare uno “scenario” che fosse una sorta di “mappamondo teatrale”, in cui tutti tali differenti “stili di vita” venissero “messi in scena” in maniera che il visitatore potesse trarne un intuito immediato, imperniato su alcuni aspetti di più forte emotività e di più efficace immaginatività.

Cruciale diviene, in tal modo, l'esperienza dell'affascinante spirito che anima i differenti popoli “montanari” nel loro tentativo di resistere, con l'invenzione di nuove forme d'umanità e di vita, in una sopravvivenza in condizioni estreme in cui non viene tuttavia persa di vista la cura dei più alti valori dell'avventura vitale, non solo quelli della saggezza, ma anche quelli della poesia.

Il museo dei popoli della montagna ideato da Reinhold Messner a Castello Ripa di Brunico non è imperniato su sezioni didattico-dimostrative in chiave “etno-culturale” o di “folclore”; ma è imperniato sull'allestimento espositivo, con accurato studio degli aspetti “teatrico-evocativi”, di alcune “reliquie” aventi la caratteristica saliente della più



Un interno della sede del Messner Mountain Museum di Ripa di Brunico.

evidente autenticità storica (compresa quella del ritrovamento ad opera dello stesso Reinhold Messner dei più diversi reperti, nonché dell'attuazione da parte sua in questo sterminato, quasi incredibile, programma collezionistico perseguito in lunghissimi anni) e dell'adeguatezza a significare in maniera anche "simbolico-iconica" la pregnanza dell'esperienza umana della vita di tutti i giorni di tali popoli.

Il visitatore si trova così immerso nell'esperienza emotiva propria di un "viaggio" tra i differenti "montanari" del mondo.

Un "escursione" comparativa delle differenti culture fiorite nella montagna Multiculturalità e spirito d'identità. Torna di grande importanza evidenziare che, a tal fine, gli aspetti delle differenti culture dei differenti popoli "montanari" sono stati attentamente selezionati con riguardo ad alcuni aspetti che costituiscono il cuore pulsante della vita di ciascun popolo: così la casa (dalle tende dei nomadi tibetani alle yurte dei mongoli, alla casa Walser, e così via), gli attrezzi artigianali (principalmente, ma non soltanto, quelli rurali), i costumi, gli apparati rituali, gli utensili alimentari, le testimonianze artistiche, ecc.

Torna altrettanto importante porre in evidenza il fatto che, di volta in volta, per i singoli aspetti tematici, è stato escogitato un differente congegno "teatrico" mirato a far sì che il visitatore possa trovare, lungo la sua "escursione" museale, incontri di grande impatto emotivo: così, per entrare nello spazio riservato distintivo di un singolo popolo, come se si entrasse nella sua "casa", ci si trova di fronte ad una porta aperta che costituisce la soglia di fronte alla quale il visitatore si trova come in una sorta di raccoglimento per essere ospitato all'interno di quella casa.

Ci si trova, così, di fronte, di popolo in popolo, a differenti porte, che adducono a differenti mondi posti in comparazione l'uno con l'altro in una successione in cui emergono, in prima evidenza, peculiari ambienti culturali, con scelte non solo di differenti forme d'arte, ma anche di differenti assetti funzionali.

Grande rilevanza viene data ad alcune strutture che costituiscono gli organi vitali delle differenti maniere di vivere (così ad es. cassapanche, letti, stufe e tavoli di differenti dimensioni e conformazioni; così pure differenti statue votive, differenti tessuti, strumentazioni musicali, e così via).

Preme porre in evidenza un aspetto culturale di grande rilievo: attraverso la visita di tali differenze comparate degli usi, costumi e culture dei differenti popoli della



L'ingresso del Messner Mountain Museum di Solda, realizzato senza impatto ambientale entro la morena del ghiacciaio dell'Ortles.

montagna, si comprende in tutta la sua profondità il fatto che tutte tali diverse forme si ricollegano l'una all'altra in maniera più o meno esplicita, ma sempre in rigorosa pertinenza funzionale, in uno stesso comune nucleo d'esperienza della vita "montana".

Scaturisce così, dalla visitazione di tale straordinario museo, l'esperienza di un approccio che si avvale, insieme, sia dell'aspetto della multiculturalità che è propria della montagna, sia dell'aspetto della "differenza" che è propria della cultura dell'uomo di "montagna" nei confronti di quella dei popoli della "pianura-città".

Un'iniziativa rivolta a rivivere, comprendere e "salvare" una civiltà che rischia l'estinzione. Taluni aspetti di tale molteplice mondo dei popoli della montagna, già posti in evidenza da Reinhold Messner in alcuni suoi testi di grande importanza anche "filosofica", quali il libro *Vita fra le pietre* (Edizioni Athesia, Bolzano, 1976), nonché il nuovo libro *Popoli della montagna* (Bollati Boringhieri, Torino, 2002), trovano in tale museo di Castel Ripa di Brunico un'evidenza così rilevante che chiunque sia attratto dalla storia della montagna, della sua cultura e delle sue valenze significative per l'umanità, può trarre occasione per una riconsiderazione critica in base all'esperienza "al vivo" in una sorta di laboratorio in cui ciascuna "reliquia" della vita dei popoli "montanari" si può ripensare e rivalutare in tutte le sue più profonde e autentiche valenze significative.

Occorre non tralasciare di tenere in conto che, nel tempo attuale, la maggior parte dei popoli della montagna sta vivendo una fase critica di evoluzione, minacciata dall'estinzione.

Come sempre accade in molteplici vicende della storia della civiltà, alcune forme di civilizzazione rischiano di scomparire senza quasi lasciar traccia.

È, questa, oggi, la minaccia più grave che regna sui popoli della montagna, in dipendenza anche della grande "alterità" della vita e della cultura della montagna nei confronti delle altre forme di cultura e di vita che prevalgono nel mondo.

S'impone, a questo proposito, una riflessione cruciale: se Reinhold Messner non avesse compiuto, attraverso le sue avventure, anche questa sua grande avventura di realizzazione di un'opera museale dedicata ai popoli della montagna, probabilmente ci si troverebbe già ora "fuori tempo" per tentare un'opera di "salvataggio" delle più rilevanti "reliquie" della civiltà dei popoli della montagna.

È, questo, uno dei più importanti tratti di merito che vanno riconosciuti, pertanto, a Reinhold Messner in considerazione di questa sua grande opera museale (che ben appropriatamente può considerarsi il suo "quindicesimo ottomila").

Messner Mountain Museum: un'opera museale in chiave d'"avventura". Quello di Brunico costituisce l'ultimo anello della catena dei musei del Messner Mountain Museum: tutta tale opera s'impone suscitando meraviglia anche per il solo fatto di essere stata realizzata ad iniziativa di un solo uomo, Reinhold Messner, che ha saputo non soltanto svolgere singolarmente tale ideazione creativa ad espressione di un disegno complesso di partecipazione ad altri della sua esperienza della montagna, ma ha saputo anche procedere alla sua realizzazione curando direttamente anche i molteplici aspetti della strutturazione museale e conducendo al lavoro un gruppo di collaboratori entusiasti a farsi interpreti attivi di tale grande progetto.

Quanto mai forte è il richiamo che tale opera suscita ad un approccio alla montagna che sappia ispirarsi all'avventura, con l'intento di compiere la realizzazione di un'"opera d'arte".

Come in ogni altra sua impresa di una storia "alpinistica" che può, a mio parere, considerarsi la più grande di tutti i tempi, anche in questa nuova sua impresa, Reinhold Messner ha impresso una sfida al "fare", a compiere un'azione che metta in gioco sé stessi per interpretare le forme di vita che si possono leggere inscritte nelle forme di singole montagne, seguendo il fascino che da esse emana e che attrae ad esporre sé stessi nella ricerca del proprio limite, fino all'estremo, con assunzione responsabile di un impegno anche a fare storia di sé per testimoniare e partecipare la propria storia personale, perseguendo anche un intento di natura culturale e sociale, in quanto l'esperienza della montagna può essere pregnante di irrinunciabili valori e creatività imprescindibili per tutta l'umanità.

La montagna “in corpo e spirito” posta a confronto con il resto del mondo.

Torna di grande importanza segnalare che tale approccio è il più adeguato a porre in rilievo le differenze della vita del “montanaro” nei confronti di ogni altro “stile di vita”: così ad es. la capacità del “montanaro” di svolgere molteplici mestieri, la sua partecipazione comunitaria, non imperniata sulla divisione del lavoro, ma sulla turnazione di ruoli di vario lavoro nell’interesse comune; la sua rigorosa scelta di una misura di “povertà” (non di “miseria”) nel senso di un “equilibrio di sopravvivenza” nel più integrale rispetto della possibilità di auto-riproduzione dell’ambiente naturale in cui il “montanaro” vive la sua solitudine, la sua libertà, la sua indipendenza (con significativi aspetti di “autarcia”).

Tale approccio all’esperienza della montagna comprende in sé molteplici aspetti, ciascuno dei quali merita di essere evidenziato a sé: così ha fatto Reinhold Messner, che ha ideato una “catena” di musei articolati in differenti luoghi, ciascuno con un suo diverso paesaggio “montano”, ciascuno dedicato ad un singolo aspetto del vario approccio alla montagna.

A Solda, in una sede museale costruita ex-novo, ma senza impatto alcuno sull’ambiente, in quanto strutturata sotterraneamente entro una morena del ghiaccio dell’Ortles, si ritrova la montagna nella sua “dimensione-ghiaccio”; a Monte Rite, la montagna nella sua “dimensione-roccia”; in entrambe le sedi torna di singolare importanza sia la dimensione esplorativa di tali “grandi” espressioni della creatività della natura, sia la dimensione dell’interpretazione artistica delle forme più significative di tale “grandezza” della natura.

A Castel Juval, in uno dei castelli dell’Alto Adige più ricchi di valenze attrattive di arroccamento tra le montagne anche a fini di un proprio romitaggio d’aristocrazia spirituale pur entro la più attenta cura della compagna montana, Reinhold Messner ha raccolto una delle più importanti collezioni di “relique” attestanti quanto la montagna ha saputo ispirare le grandi meditazioni sulla “sacralità”, anche con pregnanti realizzazioni artistiche.

Si arriva così a Castel Firmian a Bolzano, che costituisce il cuore pulsante di tutta la catena dei Messner Mountain Museum: in esso si trovano compendiate in vario modo le differenti storie a cui la montagna ha sfidato gli uomini in vario tempo, con varie forme di civiltà e di cultura.

Una “montagna museo” articolata in una catena di musei collegabili in un “trekking” di ascensionismo e insieme di ricerca culturale tra le montagne. In ciascuna di tali sedi museali viene toccata con mano la “diversità” della montagna attraverso itinerari di visitazione che possono concepirsi propriamente anche come “escursioni” in una sorta di “montagna-museo” in cui lo spettatore-visitatore è chiamato a farsi protagonista, egli stesso, di una propria interpretazione emozionale della sfida “creativa” che emana dalle montagna.

Tra l’altro, può segnalarsi che tutta tale catena di musei può essere percorsa come programma di un grande “trekking” di varia valenza “alpinistico-culturale” che, nel giro di qualche giorno, consente di muoversi dal massiccio dell’Ortles-Gran Zebrù-Cevedale, fino agli scenari dolomitici delle Odle, delle Tre Cime di Lavaredo, dell’Antelao, del Pelmo, del Civetta.

Si ha così la possibilità di un continuo riscontro tra la montagna in natura e la montagna in cultura: è, questo, un altro dei tratti che rendono più che mai insolita e affascinante tale opera museale di cui tutti gli appassionati della montagna devono portare vivo riconoscimento di merito a Reinhold Messner.

Prof. Luigi Zanzi